192 19

IL COMENSALE
DEL RE DE REGI ONORATO
Soura tutti gl'amici del Rè de Regi,
RAGIONAMENTO SAGRO
IN ONORE
DI
S. FILIPPO NERI
NEL PRESENTE ANNO SANTO
Trà l'Ottava della ſua Feſta ſul Monte di S. Onofrio.
RECITATO, E' DEDICATO
Al Reverendo Padre Superiore della Congregazione dell' Oratorio
IL PADRE
FABIO COLOREDO
DA
TOMASO MANCINI ROMANO
Predicatore Ceſareo, e Teologo del Sereniſſimo di Parma.

IN ROMA MDCCXXVI.
Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, nella Piazza di Capranica.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

REVERENDO PADRE SUPERIORE,

AL Santo Padre Filippo, ed alla ſua Congregazione mi riconoſco tenuto di non eſſer viſſuto nel Mondo affatto oſcuro, ed inutile; I miei buoni parenti fin dall'Età più tenera m'affezzionarono alle Sacre Pareti di Vallicella, ove aſcritto a que celeſti eſercitj, che giornalmente vi ſi coſtumano, imbevuto della Parola divina, che vi ſi ſparge continuamente con Dottrina veramente ſana, e ſecondo le brame, i comandi, gl'inſegnamenti del Salvatore, favorito in oltre con modo ſpecialiſſimo del comodo della famoſa Libraria, talmente m'acceſi nell'amore de Sacri ſtudj, che nell'anno 1683. 23. dell'Età mia, ſolo inſignito della Prima Tonſura, potei prontamente obbedire ad Innocenzo XI. di non mai abbaſtanza celebrata memoria, il quale, motu proprio mi comandò predicaſſi l'intiera Quareſima nella Baſilica de SS. Lorenzo, e Damaſo, diſponendo in quel tempo ſua Santità di tal Pulpito per eſſer vacante la Cancellaria. A queſta impreſa, felicemente conſumata, ſucceſſe, in Italia, e fuori d'Italia la mia Predicatione nel longo corſo di quarantaquattro anni, non mai intermeſſo, del che, ſe deſſi qualche diſtinta contezza, parrebbe un volerſi gloriare, il che mi dice l'Apoſtolo non eſſere eſpediente, ma perche per inſegnamento del medeſimo Apoſtolo, non mai dobbiamo ſcordarci delle Beneficenze, e conviene conſervare nell'animo ſempre viva la gratitudine, io certamente, ne miei tanti frequenti, longhi, e raddoppiati Viaggi non hò mancato di publicar da per tutto i benefici rice-

ricevuti dalla Congregatione, anzi per ordinario ne miei Corsi Quaresimali hò consacrato un giorno a recitare le lodi del Gran Filippo. Non sodisfaceva però appieno l'animo mio questa gratitudine, dirò così, passaggiera, mentre di parole, che se le porta l'aria, desideravo tributare qualche atto di gratitudine permanente, onde per appagare la mia brama sì giusta, giache nel presente Anno Santo fui richiamato all'onore di celebrare, sul Monte di S. Onofrio, le glorie del Santo Padre tra l'ottava della sua Festa, giusta lo stile dell'Oratorio, mi son risoluto di consegnare alla Stampa quelle Voci, quali già feci risuonare all'Orecchio del nobilissimo affollato Uditorio, ne punto mi curo, che i miei Periodi spogliati di quella piccola imbellettatura, che per avventura puotè darle qualche poco d'Energia nel representarli, e sottomessi alla fedeltà degl'occhi si riconoscan più deboli, contento di apparire nel talento più povero, purche nel cuore comparisca più grato. Eccomi dunque Padre Superiore a suoi piedi con l'Opera disegnata, nell'uscire alla luce sospira l'ombra della sua Protezzione, ben certa d'essere universalmente compatita, quando venga benignamente accolta da Lei, per la pienezza delle rare sue doti, quali gli splendono fin sul volto, gode l'amore, e la stima universale. Il Cardinal Leandro Colloredo, quel Grand'Ecclesiastico tanto benemerito della Chiesa, quel Grand'Ecclesiastico, che ricchissimo d'ogni virtù. Dum Sacris adstans, Charitate inflammatus, imminentes Christianæ Reipublicæ calamitates, a Deo deprecaretur, quasi Victima oblatus ad Altare procubuit, *come si legge nel suo Deposito collocato presso l'Ara massima di Vallicella; Chi sà, se per inditio, che forse un dì le spoglie d'un tant'Uomo saliran sù quell'Ara all'ossequio de Turiboli, alla veneratione de popoli, il Cardinal Leandro, dissi, mi guardò sem-*

pre

pre col ſommo della bontà, ſempre colla lingua, e coll'opera coadivuò il Sacro mio Miniſtero, particolarmente, quando con lettere piene d'efficacia, e d'amore accompagnandomi preſſo de ſuoi Autorevoli nobiliſſimi Congiunti, che ſi trovavano in Vienna, e preſſo altri Perſonaggi Principaliſſimi della Corte Imperiale, m'accrebbe la fortuna, e la ſtima, allorch'ebbi la ſorte d'eſſer chiamato all'onore del Pulpito Ceſareo, prima da Leopoldo, poi da Giuſeppe Imperatori Primi nel numero, e Primi in tutte le prerogative neceſſarie, e deſiderabili ne Monarchi; Lei dunque Padre Superiore, che calca fedelmente le pedate del ſuo gran Zio, e con ſodo fondamento ſi ſpera n'abbia a conſeguire gl'onori, ſi conformi al medeſimo anche in queſto paſſo, la ſupplico, ed eſſendoſi moſtrato ſempre verſo di me ſi propenſo, tanto maggiormente mi degni della ſua grazia, mentre gl'offro il Tributo di queſta tenue Compoſitione, della quale, ſon certo, non ſi fermarà il ſuo gran cuore a conſiderarne le imperfezzioni, ma ſolo rifletterà, che parla di Filippo, e naſce da un Figlio di Filippo, che nel ſuo degniſsimo Capo a tutta l'inclita Congregatione, s'umilia, e ſi raſſegna.

Umiliſs. devotiſs. obligatiſsimo Servo
Tomaſſo Mancini.

Digitized by Google

Conviva Regis, & Honoratus ſuper omnes Amicos ejus. Dan. 14.

A gloria d'un Canonizzato Eroe, ſe maturamente rifletteſi altro non è, che un vaghiſſimo giardino inaffiato da due fonti, un belliſſimo Cielo illuſtrato da due luminarj, parliamo ſenza ſcuri di allegorie, altro non è che un mirabiliſſimo compoſto, del quale due Artefici ne perfezzionarono il lavorio, l'induſtria dell'Eroe, la beneficenza del Cielo. Quindi un Sacro Panegiriſta non accenna intieramente una tal gloria, ſe un di queſti Artefici così prodigioſi tralaſcia. Dicaſi, che Mosè colla punta di una Verga trà le ſpume di un Mare, diſegnò ad un Reame la Tomba, coll'urto di due percoſſe tra le arſure di un Popolo bandì la ſiccità da macigni, e con un alzata di mani fin dalle cime del Monte, fiaccò le braccia a Nemici ingombratori del Campo, ma dicaſi parimente, che Mosè con ripulſa magnanima nella Reggia d'Egitto di calpeſtati Scettri, e vilipeſi Diademi ſi ereſſe un Soglio, con impreſa noviſſima sù le alture del Sinai dalle fiacchezze di quadragenario diggiuno ne eſtraſſe il paludamento della fortezza, e con generoſità non più udita alle falde del medeſimo Sinai, d'un Paradiſo rifiutato per amor de' ſuoi Nazionali, ſi formò luminoſiſſima la Corona. Riferiſcaſi, che Elia fra le tenebre d'una ſpelonca augumentava tutto giorno i ſplendori del merito, nell'aſprezza del veſtimento additava a ſavie pupille del ſuo ſpirito le delizie, e nel correggere publicamente Tiranni teſſeva encomj alla grandioſità del ſuo zelo, ma riferiſcaſi inſieme, che Elia gode gl'Angeli per Vivandieri, ſe nel Mondo ſi aggira, laſcia Miracoli ne Mantelli, ſe dal mondo ſi parte, e ſe alle Sfere s'invia, ſi aſſide in Cocchio di Fiamme, che gl'aggi non impediſcono i voli al Cielo, ſe non vi mancano d'un Sacro Fuoco, d'un Santo Amore le vampe. Inſomma per non defraudare alle glorie di chiunque ſi venera-

sù gl'Altari, devono rapportarsi, e le opere, e le gratie, e i meriti, e i miracoli, e le virtù che esercitò, ed i favori che ottenne. Oggi dunque per accennare intieramente la gloria del nuovo Apostolo di Roma, vostro, mio amorosissimo Padre, specialissimo, potentissimo Avvocato Filippo Neri, altro non farò che porvi sotto gl'occhi l'Eroico delle Virtù esercitate, il diluvio de favori ottenuti, quelle si grandi, che Filippo può per antonomasia chiamarsi il Commensale del Verbo Umanato, questi così mirabili, che Filippo deve onninamente asserirsi il più favorito trà tutti gl'amici del Creatore. Sì, tanto m'ingegnerò di mostrar nel discorso, tanto pretesi di accennare col Tema: *Conviva Regis, & Honoratus super omnes Amicos ejus.*

Che

CHe il Regno de Beati ſia un Convito, ove alimentano frutti di Vita: *Vincenti dabo edere de ligno Vitæ*, ove diſſetano Manne ſoaviſſime: *Vincenti dabo Manna abſconditum*, ciaſcun lo sà, ma che ad un ſi deſiderabil Convito giunga ſolamente Chi in queſta Vita ſi aſſide à quel Convito, ove ſervono di paſcoli, di bevande, lagrime, ſudori, amarezze: *Cibabis nos pane lacrimarum, potum dabis nobis in lacrymis*, pochi vi penſano; Traſcurata Umanità, che t'immagini guſtar delizie, ſenza prima lambir Tormenti, trangugciar nettari, ſenza avanti Succhiare aſſenſi, ed aſſiderti nel Cielo al Banchetto di Chriſto Glorificato, ſenza comparire nel Mondo alla menſa del Redentore eſinanito, traſcurata Umanità; E non ſai che l'Uomo eſcluſo dall' Eterno Convito per l' alimento d' un Pomo, che gli ſembrò dilettevole, ſolo per mezzo di paſcoli diſguſtoſi può riacquiſtarne il poſſeſſo? *Quia Paradiſij gaudijs per oblectamenta diſceſſimus, ad hæc per lamenta revocamur*, ſcriſſe gravemente S. Gregorio, e non ti rammenti, che à Figliuoli di Zebedeo ambitioſi d'immarceſcibili Troni, la refezzione de diſaggi, e delle pene fù ſubitamente imbandita: *Poteſtis bibere Calicem*? E non ti ſovviene, che l'Onnipotente medeſimo calcò non diverſo il ſentiere, e sì fè Rè della Gloria, facendoſi Rè de Martiri: *Oportuit pati Chriſtum*? E non ti è noto, che Chriſto iſteſſo per tal'effetto, e diſaggi, e dolori tutto giorno à bello ſtudio ne porge; *Ecce quod remanſit, pone ante te, & comede, quia de induſtria ſervatum eſt Tibi*, così queſt' inalterabile verità fù adombrata in Saulle: *Adimpleo ea quæ deſunt Paſſionum Chriſti in Carne mea*, così fuori di allegorie, fù dichiarata, fù publicata da Paolo; Oh ben capì tutto ciò il ſagaciſſimo Filippo Neri, e con tanta ſpecialità al Banchetto del Redentore ſi aſſiſe, che come da principio ſi diſſe, può per Antonomaſia chiamarſi il Commenſale del Verbo Umanato: *Conviva Regis*, e vaglia il vero, Aſcoltanti, l'eſſer' in queſta Vita Commenſale di Chriſto, altro non è che cibarſi de ſuoi medeſimi paſcoli, ed i paſcoli del Redentore nel Mondo altro non furono, che prontamente eſeguire la volontà dell'Eterno ſuo Padre: *Meus Cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me*; Queſta divina volontà due coſe richieſe dal ſuo dilettiſſimo figlio,

ſantificare i mortali : *hæc eſt Voluntas Dei Sanctificatio veſtra*, e morire ſovra la Croce : *factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*, Onde il figlio per eſeguire in modo eccellentiſſimo i Comandi, infinitamente avido di queſte Vivande, di queſto Calice, impiegò tutti j ſuoi giorni nell'operare la ſalute dell' uman Genere : *Veni ſalvum facere, quod perierat, veni, ut Vitam habeant, & abundantius habeant*, e come ſcriſſe il Santo Abbate Bernardo, reſe tutto il ſuo vivere un continuo morire ſovra la Croce : *Volue, & revolve vitam boni Jeſu, & non invenies eam niſi in Cruce*; Ma che altro, dite di grazia, che altro fù la Vita di Filippo Neri, ſe non un continuo morire ſovra la Croce di Chriſto, una fatica non intermeſſa per la ſalute di un Mondo? E quanto alla prima di così *vere propoſitioni*, voi non vedrete in Filippo una Croce materiale, ma ben vi rammentarete, che allo ſcrivere dell' Eminentiſſimo Ugone, chiunque muore al Mondo, ſi Crocefigge con Chriſto : *Crucifiguntur in Cruce Chriſti, qui moriuntur Mundo*; E chi, chi più morto al Mondo di Filippo? Appena vi naſce, che di già più non vi vive, nella fanciullezza medeſima, Salterij gl'ingombran le mani, Salmi gli conſagran le labra, Modeſtia gli compone le pupille, Devozione gl'ingemma il Cuore, anzi, laſciatemi dir così, anzi divenuto un Sagro Idoletto, hà Orecchie, e vezzi non ſente, hà pupille, e traſtulli non vede, hà piedi, ed à giuochi non corre, hà mani, ed à ſcherſi non s'appiglia, s'inceneriſchino fortuitamente le ſupellettili della ſua Caſa, che nulla perciò s'inquieta, lo aſſaltino cocentiſſime febri, che niente perciò ſi turba, inſomma reſo inſenſibile al Mondo, vive ſolamente alla Virtù; Guardate le ſue braccia, moderano con un ſol' urto il genio puerile della Sorella, che invitandolo à ſpaſſi diſturbavagli il Salmeggiare; Felice Iſmaele, non aurebbe incontrato l'eſilio, ſe di tal tempra foſſe ſtato un Iſacco, Guardate i ſuoi Occhi, alle riprenſioni del Genitore, amaramente compiangono del predetto urto il virtuoſiſſimo fallo; non sò quello aurebbe fatto David per i ſuoi gravi peccati, ſe haveſſe ciò penetrato, guardate le ſue mani, lacerano ſubitamente un foglio, in cui di ſua famiglia gli porgevano, ſe olpite le glorie, delineata la pianta, ſe ben rifletteſi, non me-

meno esprimono la morte spirituale di Filippo i squarci di questo foglio, che la morte reale di Christo le scissure, e delle Pietre ne monti, e del velame nel Tempio, guardate finalmente tutto Filippo ubbidientissimo al Genitore abbandona la Patria, e in S. Germano si trasferisce sotto la Cura dell' Avo, ne quì pensaste non essere esatta la morte spirituale di Filippo, mentre si porta, ove, di pingue Eredità, può conquistar le sostanze, perche le ricchezze, ne allettano, ne danneggiano chi non vive, l'Ubbidienza colà lo spinge, mà i Tesori non lo risvegliano, e senza ne pur volgere uno sguardo à Scrigni di Romolo, sul monte di Gaeta, trà quelle aperture, miracolose per l'evento, misterioſe nel numero, trova miniere di altro prezzo; Ivi spesso Filippo prosteso all' Effigie di un Crocefisso medita la Passione del suo Creatore, e colla più viva tenerezza del Cuore, compatendone i spasimi, ne prova in se medesimo acerbissime le punture, e il Monte di Gaeta è un Gioabbo, che colle sue trè Aperture, quasi con trè lancie trafigge continuamente lo spirito di quest' AssalonneInnocente, che alla quercia sagratissima della Croce, non solamente col Crine, ma con tutte le membra restò sospeso Filippo, però, che dalle facoltà di Romolo niente vien mosso, perche al Mondo è di già morto, sospetta, teme della vicinanza di Romolo, perche non vuole risuscitare; Sà Filippo, che de morti registrati nell'Evangelio per istruzzion de Mortali, niun rivisse, che trà i Parenti, il Giovanetto di Naim presso la sua Genitrice, la figlia dell' Archisinagogo alla presenza del Padre, Lazzaro nel mezzo delle Sorelle, e à chi fu lecito di riposar nel Sepolcro non lontano da suoi Congiunti? Per questo Filippo parte dalla presenza di Romolo, e tanto ricordevole delli suoi beneficij, quanto inesorabile à i suoi Consigli, sen viene a Roma; O' quì si finirete di appagarvi, quanto esattamente Filippo sia morto al Mondo, e per conseguenza quanto perfettamente Crocefisso con Christo, quanto eccellentemente Commensale del Redentore: *Convivæ Regis*; Con tutta la forza, con tutto l'impeto lo assalta il Mondo, e per veder se Filippo vive, fà invitarlo da quattro Frini ai piaceri, fà offerirgli da più Persone ricchezze, fà presentargli dal Vaticano le Porpore, Filippo

che farà? Che farò? Commensale del Rè, Crocefisso con Christo, senz'occhi, senza voce, senza mani, senza potenze, non potrò tessere amplessi, non potrò stringere metalli, non potrò atterar maggioranze, ma sordo alle voci delle Sirene, Cieco al balenare degl' Ori, muto all' invito degl' Ostri, sarò un Giuseppe nel rigettare impudiche, sarò un Eliseo nel rifiutare Tesori, sarò un Daniello nel ricusare le Porpore; O' Mondo, ò mondo, si che Filippo per te non vive, e prima di questi assalti, non tel diceva il rigore de suoi continui Digiuni, ne quali era tale la parcità del suo cibo, che fu asserito da Medici, non essere naturalmente bastevole per sostentare un vivente? O' Mondo, ò Mondo, si, che Filippo per te non vive, e prima di questi assalti non tel diceva il Sepolcro, che per tant' anni s'elesse nelle Catacombe de Martiri, Tomba proporzionata ad una morte di spirito? O' Mondo, ò Mondo, si, che Filippo è Commensale di Christo, mentre solo si pasce di patimenti, di amarezze, di vilipendij, e chi non sà, che se Christo clamoroso, e piangente, all'Eterno suo Padre porgea le suppliche: *Preces supplicationesque cum clamore valido, & lacrimis offerens*, di Filippo furono le Orazioni così assidue, che vi consumava le notti intiere, le lagrime così copiose, che per miracolo non involarono alle sue Pupille la Vista?, E chi non sà, che se Christo fù sempre nell'interno trafitto da dolori dell'imminente Passione, e non havendo ancora il nome tenèa già il Tronco soura le spalle: *factus est Principatus super humerum ejus, & vocabitur*, Filippo sempre meditando del Salvatore i dolori, sempre ne gustò l'acutezza, e nelle notti tutte di dieci anni continui, per mezzo di un' ardentissima brama, nel Cemeterio di Calisto, di numerosissimi Martiri esperimentò le innumerabili pene; ma per meglio penetrare, con quanta specialità, sia Filippo Commensale del Redentore: *Conviva Regis*, basti dire, che ogniqualvolta Filippo celebra il sagrificio commemorativo della Passione, senz'opera de Tiranni in modo mirabilissimo, della Passione tranguggia il Calice, sì, Roma, quel restargli le braccia longo tempo distese; e potrei dire inchiodate nell' Elevazione dell'Ostia, altro non significa, se non che Filippo in quel punto si ricrocefigge con Christo,

quel

quel lasciare nel Calice l'impressione de Denti, quel succhiarlo talmente, che ne dilegua l'indoratura, altro non denota, se non che Filippo nel maggior Golfo delli suoi spasimi à guisa del Redentore, sitibondo rimane, quel fare scuotere la predella, l'Altare, l'istessa Cappella, ove celebra, altro non addita, se non che Filippo con una morte immortale spirando sù la Croce con Christo, come Christo i Terremoti caggiona, finalmente quel restare doppo la Messa si pallido, che non pareva più vivo, altro non è che una conferma della morte predetta, Anzi notate, che l'è ben degno della vostra riflessione, ò signori, notate, che se il Calice della Passione fù da Christo bevuto in Getsemani per mani dell'Amore, in Gerosolima per man dell' Odio, Filippo bevendo, come dissi, questo Calice nel Sagrificio commemòrativo della Passione, e per mani dell' Odio, e per mani dell'Amore lo bebbe; la Chiesa di S. Girolamo della Carità fù la Gerosolima di Filippo. la Cappelletta segreta di Vallicella fù di Filippo il Getsemani; Così stà, Così stà, la Chiesa di S. Girolamo della Carità fù la Gerosolima di Filippo; E nòn è forsi vero, che se Christo in Gerosolima fù scopo di Contumelie, Filippo in S. Girolamo fù Bersaglio d'Ingiurie? Se ivi Christo fù ammantato con vestimenta di ludibrio, qui à Filippo si consegnavano macchiati, e laceri i paramenti? Se ivi Christo or denudavasi, or rivestivasi, qui Filippo doppo parato per celebrare il gran sagrificio, ben spesso era fatto spogliare? Se ivi Cristo trà gl'oltraggi degl'Empj, sempre taciturno sen giacque, qui Filippo trà gl' affronti di due Apostati sconosciuti, poi da Filippo convertiti, sempre patiente mirossi? Finalmente se ivi Christo era balsato da Tribunale in Tribunale, qui Filippo appena uscito per celebrare, da un Altare ad un altro, dall'Altare in sagrestia si vedeva ttasmesso? Così stà, Così sta; la Cappelletta segreta di Vallicella, fù di Filippo il Getsemati; E non è forse vero, che se Christo in Getsemani segregossi anche da più Cari Discepoli: *Avultus est ab eis quantum jactus est lapidis*, Filippo nella Cappelletta segreta di Vallicella, giunto alla Communione licentiava l'istesso Ministro? E se ivi Christo si ridusse ad'agonizzare; *factus in Agonia*, qui Filippo rimanea semivivo? E' ve-

ro,

ro, che nella Gerosolima di Filippo, non si stampano Piaghe, non si fulminano morti, ma ben suppliſce l' Amore, sempre, moltiplicandogli nel sen le Piaghe, e facendolo gridare con Paolo: *quotidie morior*; E' vero, che nel Getsemani di Filippo non grondano sanguinolenti sudori, mà perche già di prima era stato concesso à Filippo, con somma frequenza, e più che somma abbondanza versare per le narici il sangue; Eh che Filippo, con troppa specialità è Commensale del Redentore; non si chiamano i Martiri Commensali di Christo, e non si canta di essi: *Calicem Domini biberunt*? Mà Filippo non è martire di un sol martirio, è martire di Desiderio, e martire d'Amor verso Dio, è martire d'amor verso il Prossimo, è Martire di Cupidigia sempre abbattuta, è Martire di portentosa astinenza, è Martire di non mai appannata pudicizia, che tutte queste specie di martirio, si assegnano, come ben sapete, da Santissimi Padri nei lor volumi; Non occorre si vegga il sangue, che l'Anima è del Corpo più nobile, e non hà sangue; Mà che più mi diffondo nel Comprovare verità sì evidente? lo sposo de Sacri Cantici invita à bevere al suo Calice: *bibite*, non però totalmente lo sodisfa chi sol vi beve; ma non s'inebria: *bibite, & inebriamini Carissimi*; Or Io non sò, chi mi possiate assegnare, di Filippo santamente più Ebro, e che pensate sia che Filippo non cura Parenti, non conosce piaceri, non istima ricchezze, disprezza onori?, Che pensate sia, che Filippo ad' uno Svizzero della Guardia Pontificia tira publicamente la barba, alla presenza de Personaggi più riveriti; comparisce vestito con un Giuppone di raso bianco, passeggia le Chiese con un Cuscino di tela colorita sul Capo, trascorre le strade con mani ingombrate da fascio di rusticane verdure, salta nelle adunanze più popolate, beve nelle Piazze più cospicue, porta legumi alla Tavola di un Porporato, e non accorgendosi della presenza del Papa, giunge fino al suo Trono, senza toglierſi la berretta di Capo? Che pensate che fia? hà bevuto Filippo al Calice preziosissimo dello sposo Celeste, e troppo specialmente diventò suo Commensale, perche sovra tutti ne rimase Ebro: *bibit, & inebriatus est*; *Convivia Regis*; Or siccome Filippo, del Convito di Christo, eroica-

camente ne sà bevere il Calice, così eroicamente ne sà gustar le vivande, e se ravvisaste la sua vita, un continuo morire sovra la Croce, la scorgerete parimente una fatica non intermessa per la salute di un Mondo; non istupite, se io dissi, e torno à dire per la salute di un Mondo, perche Filippo fù Apostolo di Roma, *& quæ usquam Gentes ignorarent, quod Roma didicisset*? Esclama ad alta voce Leone il Magno; Questa è la gloria di Roma, dalla quale deve assai rallegrarsene, e più temere, quello, che impara Roma, lo impara il Mondo; Filippo dunque per essere specialmente Commensaledi Christo anche nel Cibo, che è la santificazione dell'Anime, ottiene Roma per Teatro de suoi sudori, acciò dove gl'altri di tal Cibo si pascono in una Città, in più Proviucie, possa Filippo vantarsi d'essersene pasciuto in un Mondo; Or qui parli Roma; e ridica, se ugualmente deve à Filippo, che à suoi Glorioſissimi Principi Pietro, e Paolo, essi la piantarono in Fede, la inaffiaron col sangue, Filippo l'incremento gli diede; Se in Roma splende il Fanale di quell'istituto si celebre, che alloggia Pellegrini, ristora Convalescenti, Filippo ne fù il Fabbro, se in Roma il pascolo importantissimo della Parola Divina, con istile, ove del pari campeggia, il sacro, il nobile, l'utilità, e la chiarezza, da quattro differenti Sacerdoti giornalmente in Vallicella dispensasi, Filippo ne fù l'Autore, se in Roma, le Carceri, i Spedali, le Basiliche, i Sactamenti, da Turbe numerose frequentissimamente corteggiate si mirano, Filippo ne fù l'Origine, e che non fece, che non soffrì, che non oprò Filippo per alimentarsi con abbondanza immensurabile del Pascolo soavissimo di Anime Santificate? Tuttoche occupatissimo da suoi studj, correa ne Portici, quando Vaticani, quando Lateranensi per ammaestrar quei rozzi mendici ne misterj della salute, ed assai meglio di Giobbe poteva dire: *Oculus fuit Cæco, Pes Claudo*, tutto che non prendesse ristoro fino alla metà della notte, sullo spuntar dell' Aurora aveva di già assoluto quantità considerabile di Penitenti, e per la bella Rachele della Cattolica Chiesa in questo più savio Giacobbe: *Recessit somnus ab oculis*, tutto che lo molestassero gravissime infermità, non tralasciò giamai di ascoltar Confessioni, e tornava

à ve-

à verificarsi in questo Paolo Novello: *Cum infirmor, tunc potens sum*; Or'intendo perche Filippo nella Casa di Galeotto Caccia per molt'anni ciboßi presso di un pozzo, imitando il suo Capo, che assiso al pozzo di Giacobbe operò di moltissimi Samaritani la conversione, machinava presso quel pozzo la Santificazione di Roma intiera; Esclami pure per esprimere l'immensità del suo Zelo, esclami pure il Dottor delle Genti: *Omnibus omnia factus sum*, non posso però credere, che meglio di Filippo un tal ripiego addoprasse, si pose fino à giocare Filippo, per esiliare da Giovanil Primavera, non il fiorire d'innocenti Ghirlande, mà il verdeggiare di scelerati nappelli, chiamisi pur Christo un Pastor benignissimo, nelle bilancie della cui Carità, tanto pesa una Pecorella Smarrita, quanto novantanove aggregate: *Vadit ad illam quæ perierat*, non posso però non dire, che l'amor di Filippo in simil guisa si porta con tutte l'Anime, ed à ciascheduna con tanta cura sovrasta, come se niun'altra soggiacesse al Governo della sua direzzione, Deh perche non li concede alla mia debol facondia pienamente narrare quell'immensurabil fatica, ed invidiabil ventura di Filippo nell'isfamarsi di spiriti illuminati, vi direi che Filippo tutto intento al benificio de Prosimi non voleva ne pure un ora destinata per se medesimo, vi direi, che con Filippo non potè veruno pratticare giamai, senza compungersi, ed infiammarsi, vi direi, che Filippo non è Pietro, il quale si sgomenta di quell'apparecchio tutto orridezze mostratogli in un lenzuol dall' Empireo, mà, *surgit, occidit, manducat*, mangia Filippo l'Idre di tanti Eretici, sottomettendone le Cervici al giogo dell'Evangelio, mangia Filippo gl'aspidi di tanti Ebrei, disserrandone l'Orecchio à vagiti della Cuna di Betlem, mangia Filippo le Talpe di tanti Ostinati, riaprendone le pupille ai raggi della Grazia, mangia Filippo i Corvi di tanti Peccatori, cangiandoli in Colombe dell'Arca dell'Onnipotente Noè, e se tutto ciò potessi à pieno riferire. confessareste à piena bocca, che Filippo si nelle vivande, come nel Calice è specialmente Commensale del Redentore: *Conviva Regis*; Mà senza rapportar tutto ciò, basti dire, che Filippo fù il Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, le di cui altissime pre-

prerogative, non m'impedirebbeno nò, non m'impedirebbeno dal riferire, i roſſori della voſtra alta modeſtia, Incliti Padri, ſe non le ravviſaſsi indicibili; Sì in queſta Congregazione, più che giuſtamente potendoſi ripetere con Caſsiodoro: *Tot probati, quot geniti*, e compartendo Filippo il ſuo ſpirito à figli, come un Mosè à ſeniori per mezzo di eſſa anche al preſente Filippo: *Surgit, occidit, manducat*, e con Eſami di Conſcienza, con punture di Diſcipline, con moltiplicità di preci, con ſervitù di Spedali, con viſite di Baſiliche, con frequenza de Sacramenti, con Spirituali Concerti, con ſacri diſcorſi, con ſanti divertimenti, nell'Aurora, nel Meriggio, nella ſera, in tutti i giorni; in tutte l'ore, negl'iſteſſi tempi più licentioſi, di Anime rapite à Lucifero, e ridonate all'Empireo, Filippo glorioſamente ſi paſce: *Conviva Regis*. Qual meraviglia poi ſe Filippo a ben riflettere ſi ſcorge il più favorito trà tutti gl' Amici del Creatore: *Honoratus ſuper omnes Amicos ejus*? Gl'Apoſtoli guſtarono queſte vivande: *Plantaverunt Eccleſiam*, bebbero queſto Calice: *Calicem Domini biberunt*, e diventarono Amici della Sourana Maeſtà: *Et Amici Dei facti ſunt*, Filippo, che con troppa ſpecialità, di queſte vivande ſi paſce, à queſti liquori s'inebria, non ſolamente diventa amico, ma fra tutti gl'amici il più favorito *Honoratus ſuper omnes amicos ejus*; E chi potrà dubitarne, quando quei favori, che ſparſi, negl'altri Eroi ſi vagheggiano, tutti uniti, e più mirabili in Filippo ſcintillano? Rammentatemi un Mosè, Mosè con un tocco di Verga liquefece ne Deſerti i macigni: *Percuſſit Petram, & egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ*, Filippo con poche goccie di lacrime ſtrugge ne corpi umani le pietre, Mosè fe caminare il ſuo Popolo a piedi aſciuti in un Mare, ma perche dividendolo, ed arreſtandone il Corſo lo congelò in due pareti, *erat aqua quaſi murus a dextra eorum, & læva*, Filippo nel mezzo di abondantiſſime pioggie mantiene aſciutti i ſuoi ſeguaci, ma ſenza che dell'acque la caduta impediſca, Mosè dopo i Colloquj con Dio, tanto ſplendore ſortì nel volto, che l'Ebraiſmo fiſſare non vi potea le pupille: *Non poterant Filii Iſrael intendere in facem ejus*, Filippo anche ſenza parlar con Dio, ſolea coprire di tanto lume la faccia, che non era poſſibile di tratten-

tenervi lo ſguardo ; Suggeritemi un Gioſuè , Gioſuè per prolongare la vita al giorno inchiodò la Carriera ai luminarj . *In iracundia ejus impeditus eſt ſol* , Filippo anche ſenza alterare le Sfere , alterar ſapea le giornate , or facendo parer l'ore momenti , a chi orava in ſua compagnia , or facendo parer minuti la notte a chi vegliava nella ſua Camera ; Ricordatemi un Sanſone , Sanſone coll'impeto delle ſue braccia facea crollar le Colonne , Filippo co' ſoli palpiti del ſuo Cuore facea ſcuotere gl'Edificj ; Rapportatemi un David , David per eſiliare una ſola furia , v'impiegava i trilli della ſua Cetra , Filippo con una ſemplice voce , con ſolo gridare chi è quà , poneva a sbaraglio l'Inferno ; Paleſatemi un Samuele , Samuele acquiſtò glorie non ordinarie , col predire avvenimenti futuri ; *Inventus eſt in Verbis ſuis fidelis* , Filippo col ſuo dono di Profezia prediſſe a molti fin le porpore , fin'i Camauri , prediſſe ad innumerabili i più lontani ſucceſsi , i più inaſpettati avvenimenti ; Riferitemi un Elia , Elia ſe volle inalzarſi alle Sfere , ebbe biſogno di un Cocchio fiameggiante accompagnato da un Turbine impetuoſo : *Ecce currus igneus , & equi ignei , & aſcendit Elias per turbinem* , Filippo ſenza Cocchio , ſenza Turbini, ſenza fiamme ſollevavaſi ſpeſſo ſpeſſo molti palmi dal ſuolo , Elia ſortì prerogative ſi vaſte , che il converſar con Elia fu apprezzata una ſpecie di Beatitudine ; *Beati qui in amicitia tua decorati ſunt* , Filippo realmente beatifica i ſottomeſsi alla ſua Diſciplina facendoli fin giungere a ſentire il fetor del peccato , più facendoli fin giungere ad aſcoltare Angeliche melodie , più facendoli fin giungere a veſtirſi di celeſti ſplendori , più , più facendoli fin giungere a convertire oſtinatiſsimi Ebrei colle ſole Orationi ; Additatemi un Eliſeo , Eliſeo con un ſol cenno fa divorare dagl'Orſi , Fanciulli , che lo morteggiano , Filippo , ſenza che lo commandi vede improviſamente morire i perſecutori de ſuoi iſtituti , Eliſeo rianima un Pargoletto , ma con impiegarvi tutto ſe ſteſſo : *Menſus eſt ſe ſuper Puerum* , Filippo rende ad un Bambino la vita , ma con pochi fili reciſi dalla ſua chioma , Eliſeo , anche dopo la morte ſa operare un prodigio : *Mortuum prophetavit Corpus ejus* , Filippo dal Sepolcro altro non fa che diſpenſare miracoli ,

li, e ben mille, e mille volte si eccede il numero delle suppliche dalla quantità delle grazie, svelatemi un'Ovia, un Finees, un Matatia, ma nò cessate di più inoltrarvi, che i riferiti Eroi dalla Sagra Scrittura non si chiamano Amici, ma servi del Creatore, solo Abramo nel Vecchio Testamento fu arricchito di questo titolo: *Propter Abraham Amicum suum*, e se gl'Angeli, alla Tavola di Abramo si assisero, a Filippo domandarono l'elemosina, facendola con Abramo da uguali, con Filippo da inferiori; nel nuovo Testamento sì, che in maggior copia ne trovaremo, così chiamando il Redentore tutti gl'Apostoli; *Jam non dicam vos Servos, sed amicos*; Ora io sò, che gl'Apostoli sono i Capi della nostra Religione, le Colonne della fede, i Principi della Chiesa, i Primati de Santi, e quanto alla santità più oltre non ardirei, che di mostrare Filippo simili ad essi, ma quanto a favori trovo Filippo ad essi superiore: *Honoratus super omnes Amicos ejus*; In prova di questa verità non vuò dirvi, che se gl'Apostoli nell' ultima Cena non discernevano il Traditore: *Aspiciebant se ad invicem, hæsitantes, de quo diceret*, Filippo ben discerneva le conscienze contaminate, ben vedeva gl'altrui cuori, e quasi non dissi pienamente possedeva quell'altissima prerogativa, che dalla Sacra Scrittura si dichiara unicamente riservata al Gran Dio degl'Eserciti: *Dominus intuetur cor*, non vuò soggiungere, che se tra gl'Apostoli, Giovanni era il più favorito: *Cæteris altius meruit honorari*, Filippo ebbe ventura di ricevere l'istesso Giovanni per Ambasciatore, che da parte della Divinità gl'assegnò Roma per Indie; Tutto tronco, tutto tralascio, mi basta additarvi Filippo, a cui s'interna un Globo di fuoco nel Petto, e poi farvi sentire il Coronato Profeta, che degl'Apostoli esclama: *Mihi autem nimis honorati sunt Amici tui, Deus*, ed insieme farvi asserire da Santissimi Padri particolarmente dall'Eminentissimo Ugone, che allora gl'Apostoli ricevettero quest'eccesso di onore, quando in forma di fuoco la Colomba de Cieli sopra di essi discese: *Nimis honorati sunt, quia induti sunt virtute ex alto*; Or se David prevedendo in ispirito lingue di fuoco, che posate sul Capo degl'Apostoli ne moltiplicano i linguaggi, non più soave-

men-

mente canta ma altamente vocifera : *nimis honorati ſunt Amici tui , Deus* , noi che vediamo in un ſolo Filippo la maſſa tutta di quelle Lingue , anzi un piccol mondo di fiamme non fermargliſi ſoura il Capo , ma internargliſi nèlle viſcere , non moltiplicarne i linguaggi , ma ingrendirne il cuore , e ſconcertando i confini , ampliarne il petto, potremo non confeſſare Filippo il più favorito trà gl'Amici del Creatore ? Potremo non gridar di Filippo , *honoratus ſuper omnes Amicos ejus* ? Eh ſi ſi Filippo è il più favorito trà gl'Amici della Sovrana Maeſtà , e ne ſia prova ſufficientiſſima , che mentre Filippo viveva nel Mondo , il Mondo , continuamente , ed univerſalmente onorollo , come ? Il Mondo onora Filippo, mentre Filippo vive nel Mondo ? Come ? Non è Filippo un Figlio di cui non ſo ſe la Chieſa abbia nudrito il più grato alli ſuoi beneficj ? Un fedele , di cui non ſo ſe il mondo abbia tentato il più inſenſibile a i ſuoi piaceri ? Un Eroe , di cui non ſo ſe l'Inferno abbia aſſalito il meglio preparato contro i ſuoi ſforzi ? Un anima , di cui non ſo ſe gl'Angeli , e la Regina degl'Angeli abbian trovata la più degna dei loro colloquj ? Non è Filippo un Campione , che combatte contro tutti i Peccati , che fa trionfare tutte le virtù , che trova il ſuo Dio, ove altri temon di perderlo ? Inſomma non è Filippo un Santo più che grande , più che mirabile , tutto celeſte ? E come dunque il mondo onora Filippo , mentre Filippo vive nel mondo ? Queſto è un evento inſolito , un coſtume noviſſimo , non è ſtile del mondo ; Il mondo odia , abomina , e vilipende i giuſti , mentre vivono : *Elegi vos de mundo , propterea odit vos Mundus*, atteſtò il Redentore agl'Apoſtoli , e negl' Apoſtoli a ſeguaci della lor vita , e queſto , queſto è il genio della Divinità,ivi meno fa comparir di ſplendore, ove più diffuſe di prezzo, così munì il fromento colla viltà delle paglie, ſepellì l'Oro nella durezza de ſaſſi,imprigionò le perle nell'aſprezza delle Cocchiglie , e ſe volgiamo alle ſcritture lo ſguardo , ingombrò di folte caligini le Cime conſacrate del Sinai , ammanto d'iſpide pelli l'Arca ſantificata del Teſtamento , e fece viver tra Cani Lazzaro , che doveva morir trà gl'Angeli ; Perche dunque Iddio opera con Filippo diverſamente ?

Per-

Perche per Filippo fa mutar uſanza all'iſteſſo mondo ? Se non perche voleva cheFilippo,con privileggio ſingolariſſimo trionfaſſe avanti il trionfo,regnaſſe prima del Regno,e chiaramente ſi conoſceſſe il più favorito trà ſuoi amici : *Honoratus ſuper omnes Amicos ejus*;Guardate unSanto quando è nel Cielo,non può vederſi coſa più grande,guardate un Santo quando è nel mondo non può vederſi coſa più abjetta, di Filippo non è così ; di Filippo non è così; Fa Iddio che il mondo , continuamente, univerſalmente , e ſommamente onori Filippo , mentre vive , acciò ſe Filippo tra Santi , non può eſſere il più glorioſo nel Cielo , ſia tra Santi il più glorioſo nel mondo : *Honoratus ſuper omnes Amicos ejus* ; Et in vero chi , chi di Filippo viſſe più glorioſo nel mondo ? Filippo fin dalla ſua fanciullezza era da tutti chiamato Pippo buono , a Filippo ſpazzarono la ſtanza , pulirono le ſcarpe i Perſonaggi più illuſtri , a Filippo i Cardinali medeſimi ſoſtennero il Catino , dove ſputava , a Filippo l'iſteſſi Sommi Pontefici , negando il bacio de Piedi , ſi alzarono dal Trono , e correndo ad abbracciarlo baciarono riverentemente la mano , a Filippo ancor vivo s'indrizzavano le Orazioni , di Filippo non ancor morto ſi ſoſpiravano le Reliquie , per Filippo dalla Francia , dalla Spagna , dalla Germania , da tutte le parti della Criſtianità , dall'iſteſſi Climi infedeli , turbe numeroſe ſi trasferivano in Roma , per Filippo .

Ma che ſto più a dilungarmi ; ah ben m'avveggo, fuggirmi troppo rapido il tempo,eſſendo trè ſole parti di un ora termine troppo anguſto alle Lodi di quel Filippo,che di già ne prodigj coſumò più d'un ſecolo , ma parla troppo abbaſtanza l'iſteſſo mondo con particolariſſimi onori non tributati in tanta copia a verun altro Santo,ſolennizzando anche al preſente di Filippo i Natali,anzi a noſtri giorni vediamo con proprj occhi, che l'iſteſſo Oracolo del Vaticano più volentieri ſi genuflette al Sepolcro di Filippo , e porge ſuppliche a Filippo, di quello ſieda, e Comandi ſoura il ſuo Trono ; Onde è forza conchiudere che Iddio per mezzo di quel Miracolo ſegnalatiſſimo di Filippo , anche ſepolto tra le rovine de Terremoti , laſciò in vita , chi oggi così ſantamente preſiede nel Criſtaneſimo , acciò , e la ſua Chieſa ſortiſſe per Capo viſibile un Anima pie-

niſſi-

niſſima di tutte le virtù, e dalla gratitudine incomparabile di sì grand'Anima naſceſſero a Filippo ſempre nuovi, e maggiori gl'oſſequj, ſempre nuovi, e più diſtinti gl'onori; può dunque tacer la mia lingua, ma interrompetemi, interrompetemi voi Sacri Concerti, perche, *ſe de Dilecto nunquam ſatis*, Io non mai ceſſarei dalle lodi del mio Filippo; E tu intanto ò Filippo, che nell'ultimo giorno della tua vita fiſſaſti longamente le pupille a queſto bel Monte, reſo da te più ameno, perche più Sacro, torna, torna in queſto punto, ti ſupplico, a rinnovargli lo ſguardo di laſsù dall'Empireo, che ſe i tuoi ſguardi nel mondo eſiliavano Tentazioni, compungevano cuori, perfezzionavano ſpiriti, non dubito, che i tuoi ſguardi dal Cielo poſſano in un baleno trà le vampe di un Santo Amore ſtruggere i noſtri Petti, e di noi quì congregati poſſa regiſtrarſi, a tua gloria: *Montes ſicut cera fluxerunt* a facie di quel Filippo, che dalla ſua parte ſpecialmente divenuto: *Conviva Regis*, rimaſe dalla parte di Dio. *Honoratus ſuper omnes Amicos ejus*.

I L F I N E.